

IN VIA DI SVILUPPO La priorità: le
disuguaglianze sociali. Il rimedio: soldi
e buona leadership

Formazione carioca: leader locali, finanza internazionale

Il Brasile di Lula è un caso di sinergia positiva tra Fmi, Banca Mondiale e democrazia

Il Brasile di Luis Inacio Lula da Silva può diventare un caso esemplare del contributo delle istituzioni finanziarie internazionali all'alternanza democratica. La vittoria dell'ex sindacalista si è realizzata in una situazione rischiosa per il quinto Paese più popoloso del mondo: i mercati finanziari preferivano la continuità delle politiche di Fernando Henrique Cardoso. Ma i nuovi dirigenti non hanno perso tempo. Nel suo discorso inaugurale il 3 gennaio il ministro delle Finanze, Antonio Palocci, ha dichiarato: «Le nazioni non si costruiscono in fretta. Hanno bisogno di fondamenta solide, con i mattoni posati uno a uno, di stabilità, di regole chiare e di sane istituzioni».

Priorità

A quali priorità risponde il programma di Lula? Prima di tutto, il Brasile ha una crescita debole e volatile (2,7% in media l'ultimo decennio, con frequenti punte vicine allo zero). Nello stesso periodo la Cina è cresciuta del 9,7% annuo. Ma il problema di fondo è quello delle grandi disuguaglianze sociali. Il 10% più ricco dei brasiliani ha un reddito di sedici volte superiore a quello del 60% più povero del Paese (in Italia, il valore è di quattro volte). E venticinque milioni di brasiliani hanno un reddito insufficiente per coprire le semplici necessità alimentari.

L'amministrazione Cardoso aveva già avviato un programma sociale: le spese per l'istruzione erano passate dal 4,2% del Pil nel 1995 al 5,5% nel 2000, e quelle per la solidarietà sociale triplicate fra il 2000 e il 2002, pur rimanendo a un livello pari alla metà di quello del resto dell'America Latina. Ma l'elettorato ha preferito scegliere il candidato maggiormente credibile per continuare su questa linea. Il sistema educativo brasiliano è all'ultimo posto fra i 38 Paesi esaminati dall'Ocse; anche il sistema sanitario presenta significative discontinuità di servizio fra gruppi sociali; giovani e lavoratori informali sono insufficientemente protetti; la spesa pensionistica invece, specie a favore dei dipendenti pubblici, assorbe una quota del Pil (10%) superiore a quella dei Paesi Ocse (8,6%). E l'economia non viene assistita dal settore finanziario: il credito copre solo il 15% del fabbisogno finanziario delle imprese brasiliane.

La comunità internazionale, con in testa il Fondo monetario, la Banca mondiale e la Banca interamericana, da anni sostiene il Brasile con un'esposizione creditrice di circa trenta miliardi di dollari. Con quale beneficio per i brasiliani?

Consulenza

Il Fondo aiuta le autorità del Paese a gestire il quadro macroeconomico.

L'aiuto è di natura consulenziale, ma anche di natura finanziaria, come testimonia il prestito di 30 miliardi di dollari concesso l'estate scorsa. Senza l'intervento del Fondo, la nuova amministrazione Lula avrebbe ben minori margini di manovra per avviare il suo programma di governo. Le banche di sviluppo sostengono politiche settoriali (infrastrutture, salute, educazione, settore finanziario), con finanziamenti ma anche con studi. In Brasile, da tempo, esse hanno preparato un grande numero di analisi e rapporti sui temi dell'equità sociale (ad esempio educazione secondaria, salute in ambiente rurale, problema dei poveri nel contesto urbano). La preparazione di questo materiale avviene con ampie consultazioni a livello locale. E' questa presa di coscienza di problematiche, analizzate rigorosamente, che ha creato un'onda lunga di risveglio sociale e politico che un leader carismatico come Lula ha cavalcato in campagna elettorale, facendone poi l'innervatura del suo programma di governo. Il caso Brasile illustra quindi un esito forse ideale dell'alternanza politica in una grande nazione in via di sviluppo, con adozione di un programma complementare a quello dell'amministrazione precedente, facilitato da stabilità economica e patrimonio di conoscenze con il concorso della comunità internazionale. Ma non sempre la classe politica nazionale è all'altezza dei compiti che la popolazione le assegna per costruire un futuro migliore. In quei casi, il ruolo che possono svolgere le istituzioni finanziarie internazionali è immensamente più delicato.

Legittimità

E' il problema dell'interfaccia fra sovranità nazionale e assistenza internazionale: quali sono i limiti della legittimità di quest'ultima e chi ne è il vero garante quando i Paesi che la ricevono non dispongono di solide istituzioni? Una grande domanda che debbono porsi tutti coloro che hanno a cuore la difesa (e il ripristino) della dignità umana nel mondo. La risposta va cercata in ambito politico e sociale, non tecnocratico, perché riguarda ruoli e modo d'esercizio della leadership politica e civile. I parlamenti, le università, i media dei nostri Paesi dovrebbero prestare maggiore attenzione al tema del rafforzamento della leadership nei Paesi poveri, senza la quale non c'è uscita dalla povertà. E la leadership dei Paesi ricchi ha una grande responsabilità: essa può dimostrare, nella concretezza delle proprie azioni, come si dà alla società un senso del futuro, come se ne mobilitano le energie e, soprattutto, come si fanno scelte difficili fra priorità inconciliabili.

Non sono certo che Lula e il suo team possano trovare in Europa molti modelli cui ispirarsi per il loro titanico sforzo: ma se così fosse, i venticinque milioni di brasiliani che fanno la fame ce ne sarebbero eternamente grati e, con loro, il miliardo e duecento milioni di persone che vivono in condizioni analoghe nel mondo.

lpassamonti@yahoo.com

Luigi Passamonti